

Panchine in altalena

Qualificazioni mondiali tra luci e ombre

Portogallo deRonaldizzato «Vinciamo giocando male»

«Ora sappiamo anche vincere bene giocando male» titola il più autorevole quotidiano di Lisbona, Publico. Il Portogallo di Cristiano Ronaldo - praticamente senza visto il suo rendimento - è riuscito a battere a Budapest l'Ungheria, conservando co-

si una speranza di qualificazione. Restano due partite e i portoghesi sono terzi con 13 punti dietro alla Danimarca a quota 18 e alla Svezia di Zlatan Ibrahimovic a 15. Ma al prossimo turno c'è Danimarca-Svezia mentre il Portogallo ritroverà in casa gli ungheresi a 13 punti. I portoghesi tifano contro lbra nella speranza di rubargli il secondo posto e l'accesso agli spareggi.

Guerrero, crac ai legamenti durante Perù-Venezuela

Il calciatore dell'Amburgo e della nazionale peruviana Paolo Guerrero sarà fuori causa per alcuni mesi dopo l'infortunio ai legamenti crociati rimediato con la sua nazionale nella partita di martedì contro il Venezuela per i Mondiali 2010.

→ **Italia, Brasile a Argentina** dopo il turno eliminatorio verso il Sudafrica: destini alterni dei ct

→ **Il riscatto azzurro** dopo la Georgia, la marcia di ferro dei verdeoro e lo psicodramma gaucho

Marcello Lippi Il pragmatico col fantasma di Berlino

VALERIO ROSA

sport@unita.it

L'immagine è quella dell'uomo che non deve chiedere mai, tutto d'un pezzo, poco incline ai sorrisi, ai compromessi e alle mezze misure, mascella volitiva da attore hollywoodiano, il sigaro in bocca, lo sguardo oltre l'obiettivo del fotografo. Nonostante la somiglianza con Paul Newman, sarebbe perfetto per un ruolo alla Humphrey Bogart, da gangster con un suo codice d'onore o da cinico e disilluso, ma incorruttibile tutore della legge. Pensieri, parole, opere e omissioni sembrerebbero confermare l'inquadrabilità di Marcello Lippi entro stereotipi cinematografici: prima di sostituire Trapattoni alla guida della Juventus, andò a chiedere scusa sulla tomba del padre, un socialista a cui aveva promesso che mai avrebbe lavorato alle dipendenze della squadra dei padroni. E quando, passato all'Inter, perse rovinosamente contro la Reggina dopo essere passato in vantaggio, prima si negò alla stampa e poi, infuriato, consegnò ai posteri una dichiarazione non proprio da agnellino: «Fossi il presidente, anzitutto manderei via l'allenatore. Poi metterei in fila i giocatori, li attaccherei al muro e li prenderei tutti a calci nel culo». Tutti sanno che Moratti seguì solo il primo dei due consigli. Pochi mesi prima si era congedato dalla Juve con piglio altrettanto categorico: «Se sono io il problema, me ne vado».

DURO MA FLESSIBILE

Alla perentorietà dei modi fa da contraltare l'elasticità mentale su cui ha costruito i suoi successi da tecnico: capace di fare di necessità virtù, di adattare gli schemi ai giocatori, di cambiare in corsa quando serve, abile come nessuno a leggere le partite e ad azzeccare le sostituzioni. Il 4-3-3 del primo scudetto juventino, anno di grazia 1995, nacque dall'estrema mobilità dei centrocampisti e dalla disponibilità al sacrificio di

Viali e Ravanelli. Il ritorno al trequartista dietro le punte, nell'epoca in cui i manichei del 4-4-2 mandavano i fantasisti in punizione all'ala sinistra, fu invece dettato dalla necessità di sfruttare al meglio le qualità del giovane Zidane.

ACME BERLINESE

Il capolavoro tedesco ha invece poco a che fare con le intuizioni tattiche: sfruttando l'attitudine nazionale a gestire malissimo la normalità e ad esaltarsi nelle difficoltà, secondo quello stato di perenne emergenza che è l'unico nel quale noi italiani sappiamo vivere, Lippi puntò tutto sulla compattezza del gruppo e sull'orgoglio dei singoli. Un calendario più che abbordabile e una fortuna sfacciata fecero il resto. Ora la situazione è quella che è. Il pragmatico ct sta assemblando le migliori, eccetto Cassano, tra le risorse umane che un campionato esterofilo e sgangherato gli mette a disposizione. La Juve è la squadra più in forma e schiera 7 italiani tra i titolari? Eccoli allora travasati in blocco, negli stessi ruoli e con lo stesso modulo, in Nazionale. Una

BOTTA E RISPOSTA

«Io non tifo nessuno. Anzi, tifo Italia». Marcello Lippi ha risposto al presidente Massimo Moratti: «Se Lippi tifa Juve, io posso tifare Lazio sabato contro i bianconeri».



Marcello Lippi (61 anni) ha iniziato come allenatore al Pontedera in serie C2 nel 1985

deroga al dogma, qualche azzardo, una punta in più e il giocattolo si squaglia, regalando esibizioni da incubo. Ora che la moda dei doppi passaporti, utili ad aggirare le restrizioni agli ingaggi di extracomunitari, sta per regalargli una generosa infornata di oriundi, Lippi saprà approfittarne. E non farà lo schizzinoso per aiuti dal cielo, contingenze benigne, qualche autorette a favore. Lo sa bene il tifoso che gli ha suggerito di convocare Kaladze. ❖